

Arte

# La ritrattistica di Frà Galgario

A Varese, nel Castello di Masnago, sessantacinque opere del grande ritrattista bergamasco Giuseppe Ghislandi. La modernità tecnica e coloristica di un artista abilissimo nel catturare l'espressività sia esteriore che interiore dei personaggi ritratti.

Il sindaco Attilio Fontana e la sua amministrazione non si rassegnano all'idea che Varese debba apparire agli occhi dei forestieri città dai tepidi interessi e di scarso appeal culturale. A risvegliarla dal torpore ci avevano appena provato con Caravaggio e "Il sacrificio di Isacco", arrivato a Villa Mirabello grazie a VareseVive, l'Associazione culturale guidata da Giuseppe Readaelli che ha poi replicato con l'ottima mostra dedicata alle donne dell'Ottocento curata da Silvano Colombo. Neppure qui c'è stata la risposta desiderata. Il numero di visitatori si è attestato al di sotto di quanto fosse lecito sperare. Ora Fontana e colleghi hanno chiesto a Varese e ai suoi cittadini, ma non solo a loro

naturalmente, la prova del nove. Lo hanno fatto concretizzando, in concomitanza con l'appuntamento internazionale dei mondiali di ciclismo, una mostra d'alto livello curata da Francesco Rossi e Giovanni Valagussa, dedicata a "Fra Galgario e la ritrattistica della realtà nel '700". Si tratta di sessanta cinque opere del grande ritrattista bergamasco, Giuseppe (poi Vittore) Ghislandi (1655-1743) e di alcuni suoi allievi. Nell'importante operazione, che vuole la rassegna presente in città fino

**Un impasto cromatico di carni e vesti e trine e occhi, in cui lo spirito individuale sembra dissolversi.**

all'11 gennaio 2009 - e un dispiegamento di più ingenti mezzi nell'operazione di comunicazione dell'evento - si sono impegnate anche la Regione, la Fondazione Mazzotta, editrice del catalogo, l'Accademia Carrara, guidata da Valagussa, e la Collezione Koelliker. Las but not least lo sponsor, la fondazione della Banca Popolare di Bergamo, presieduta da Emilio Zanetti, che ricorda con fierezza i tanti impegni presenti e passati (una precedente mostra fu proprio su Fra' Galgario, nel 2003, all'Accademia Carrara) per sostenere arte e cultura di un territorio in cui la sua istituzione sente e vanta un forte radicamento.

Per venire alla rassegna, prima e seconda parte della mostra varesina, curate da Francesco Rossi, offrono una panoramica sia generale sia tematica dell'ampia produzione artistica dell'artista bergamasco. Valagussa, curatore della terza parte della mostra, si è invece occupato di offrire la visione di opere meno conosciute, tratte dalla Collezione Koelliker, di mano di allievi del Ghislandi. Per la prima volta - è questo uno degli aspetti più innovativi e interessanti dell'evento varesino rispetto alle rassegne sul religioso bergamasco del



passato - si propongono nomi e lavori dei giovani discepoli che ne frequentavano la cella per motivi di lavoro. Soprattutto Bartolomeo Nazzari e Paolo Maria Borromino. Caro a Roberto Longhi, che lo definì pittore della realtà e ne allestì una grandiosa mostra nel capoluogo lombardo, correva il 1952, il Ghislandi fu apprezzato anche da Giovanni Testori. Lo scrittore e artista milanese sottolineava la modernità tecnica e coloristica del Ghislandi, abilissimo nel catturare l'espressività sia esteriore che interiore dei personaggi, ma ne ammirava soprattutto le più evanescenti e già moderne prove della tarda vecchiaia, quando - abbandonato l'uso delle lacche appreso a Venezia - utilizzava il colore allargandolo sulla tela con le dita, al pari di altri illustri maestri, maneggiando i pigmenti, in un'inarrivabile alchimia di materia umana e spirito. E Francesco Rossi evidenzia

**Se famosi sono i panneggi degli abiti, la lucentezza dei tessuti, la precisione dei dettagli, ancor più colpisce lo studio della mimica facciale.**

questo è la ragione profonda della modernità del frate bergamasco."

La biografia di Fra Galgario raccontata da Francesco Maria Tassi lo diceva figlio di un artista con cui ebbe dei contrasti in età adolescenziale. Forse per questo si trasferì a Venezia, stabilendosi là per tre decenni, in un periodo nel quale poco o nulla si sa di lui.

Nei primi anni del nuovo secolo, ormai frate, rientrò nella sua terra, divenendo il ritrattista delle ricche famiglie bergamasche, e rivelando, da testimone del suo tempo, una straordinaria attenzione al vero.

E' questa dote a farne uno dei principali interpreti della pittura lombarda, certo il più grande del suo secolo. In una provincia che offre la doppia realtà dell'opulenza e della miseria, l'interesse del frate artista si applica ai belli e agli eleganti come ai più brutti e sgradevoli. Dai ritratti di Gerolamo Secco Suardo, di Elisabetta Piovano Ghiotti, di Beltrame Daino Valsecchi, di Annibale Visconti e di



Claudia Erba Visconti al ritratto di Prelato - così come da quello del Vecchio pittore al Fanciullo con bolle di sapone - corre lo stesso interesse descrittivo.

E se famosi sono i panneggi degli abiti, la lucentezza dei tessuti, la precisione dei dettagli delle mode - delle celebri acconciature alla polacca, alla circassa, alla veneziana - ancor più colpisce lo studio della mimica facciale. Possiede, come notano i curatori della rassegna, un intuito psicologico che lo rende capace di scavare a fondo nel personaggio ritratto, così da costituire quasi un sistema di caratterizzazione tipologica. Dal "vecchio facoltoso" del notaio Bettami, "all'intellettuale marginale della provincia bergamasca", Francesco Maria Bruntino,

immortalato in un ritratto "realistico - nota Rossi - fino alla brutalità". "Una testa di carattere concettualmente non diversa da quella che dipingevano allora un Nazzari, o un Piazzetta o un Tiepolo. Vi è insomma in Fra' Galgario un qualcosa dello spirito dell'entomologo che analizza i suoi modelli per classificarli per genere o specie". Di quel bergamasco un po' goffo e timido, ma sincero, che scelse di indossare il saio nel convento di Galgario nell'ordine di San Francesco da Paola, forse anche per maritarsi per sempre con l'arte mettendo a tacere qualche pettegolezzo di troppo, esce l'immagine finale di un deraciné, poco apparentato con i maestri della sua terra, siano Foppa o Moroni, Caravaggio, Baschenis, o Ceruti. Se si può dire, un Beato Angelico della pianura padana, coi piedi in terra e la testa in cielo.

*Luisa Negri*

**FRA' GALGARIO E LA RITRATTISTICA DELLA REALTÀ  
NEL '700 - Opere dalla Accademia Carrara  
e dalla Collezione Koelliker  
A cura di Francesco Rossi e Giovanni Valagussa**

**13 settembre 2008-11 gennaio 2009**

**Varese Castello di Masnago**

**www.comune.varese.it**

**Tel. 0332 820409**

Da martedì a domenica : 10-12.30/14.30-18.30

Dal 2 novembre 9.30-12.30/14-17.30

Terzo sabato del mese fino alle 22